

PRIMO PASSO: PELLEGRINAGGIO

“In questo pellegrinaggio di evangelizzazione non mancano le fasi di aridità, di nascondimento e persino di una certa fatica, come quella che visse Maria negli anni di Nazaret, mentre Gesù cresceva (EG 287).”

Papa Francesco, alla fine della sua esortazione apostolica, insiste sul fatto di caratterizzare il cammino e la missione della Chiesa come un vero e proprio «pellegrinaggio di evangelizzazione». Il fatto che abbia voluto – in occasione del cinquantesimo anniversario della chiusura del concilio Vaticano II – indire un giubileo con un anno santo della misericordia, non fa che confermare quella che possiamo definire la preoccupazione fondamentale del vescovo di Roma per il cammino della Chiesa del nostro tempo. Camminare non solo comporta necessariamente faticare, ma esige una disponibilità di fondo a mettere in conto anche fasi di aridità e di incertezza. Lo sguardo su Maria diventa così non uno sguardo perso nell'ammirazione dei suoi «privilegi», quanto piuttosto un dinamismo di contemplazione che si fa desiderio di imitazione della sua capacità di portare e accompagnare il cammino di crescita del suo figlio Gesù. Così la Madre del Signore, lungi dall'essere isolata dal comune pellegrinaggio del popolo di Dio e dell'umanità intera, ne è parte integrante secondo la ricomprensione del concilio di quello che è il posto e il ruolo di Maria nella Chiesa. Riprendere con entusiasmo il pellegrinaggio di evangelizzazione significa così essere capaci di portare il peso di ogni fatica e di ogni incertezza non come un impedimento al cammino di fede, ma come una vera crescita che diventa sempre più un'avventura vissuta e condivisa.

SECONDO PASSO: VELO

“È questo l’inizio del vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di «notte della fede», quasi un «velo» attraverso il quale bisogna accostarsi all’Invisibile e vivere nell’intimità col mistero. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell’intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede (EG 288).”

Riprendendo un testo di Giovanni Paolo II nell’enciclica Redemptoris mater in cui si cita Giovanni della Croce, papa Francesco cerca di riportarci a quell’«inizio del vangelo» che corrisponde, ben più profondamente, alla radice e all’essenza del vangelo stesso accolto e ridonato come una «lieta novella». Con la sua consueta chiarezza immaginativa il vescovo di Roma ci aiuta ad assumere la fatica come un velo. Questo velo non solo rende più difficile capire quello che viviamo, ma pure ne custodisce il mistero, dandoci il tempo e il modo per lasciare che l’Invisibile della vita di Dio incontri fino ad assumere – quasi a sposare – la nostra vita quotidiana. La devozione a Maria – attraverso la preghiera e i più nobili sentimenti del cuore – diventa così una scuola di mistero. Prendere atto che la cosa più bella vissuta da Maria sia stata non una vita «miracolosa» o mirabolante, ma l’intimità col mistero del suo Figlio, incoraggia e orienta il nostro cammino di discepolanza e di testimonianza senza che ci lasciamo impressionare dalla fatica del cuore né bloccare dalla notte della fede. Si tratta di avanzare, certo, ma non a vessilli spiegati, bensì sotto il velo di una discrezione amorevole che custodisce e accompagna ogni fragile indizio della nostra avventura di fede per aprirsi all’Invisibile. La sua presenza nascosta e discreta dà sapore e colore alla nostra vita quotidiana, che diventa straordinaria proprio per la sua ordinarietà.

TERZO PASSO: STILE

“Vi è uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto. [...] Maria è la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri senza «indugio» (EG 288).”

Bisogna riconoscere con semplicità e gratitudine che papa Francesco, con le sue parole e i suoi gesti, ha rimesso la Chiesa – a cinquant’anni dalla chiusura del concilio Vaticano II – dinanzi a una questione di stile. Lo stile cui fa continuamente riferimento il vescovo di Roma riprende quel principio mariano costitutivo della Chiesa che un teologo come von Balthasar ha approfondito per tutta la sua vita. Il successore di Pietro, alla guida della barca della Chiesa, è come se avesse deposto le chiavi del potere per dare maggiore spazio alle chiavi della tenerezza e dell’affetto, che forse sono le uniche capaci di aprire fino a spalancare molti cuori e molte menti alla bellezza del vangelo. Maria diventa così un sereno modello di umanità abitata e forgiata dalla grazia nella semplicità e nell’ordinarietà della vita. I pilastri di questo stile mariano dell’attività evangelizzatrice sono l’attitudine alla preghiera, che si fa lievito di una laboriosità piena di attenzione alla vita e alle necessità degli altri. Tra i misteri della vita di Maria, sembra che papa Francesco privilegi quello della visitazione, fino a farne un titolo mariano: nostra Signora della premura! In altre parole: non c’è tempo da perdere e bisogna rimettersi in viaggio verso la vita degli altri senza aspettarli, ma andandoli a cercare per farli sentire prima di tutto amati.

QUARTO PASSO: DINAMICA

“Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l’evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo (EG 288).”

Nella catechesi di papa Francesco ritroviamo continuamente un invito forte: «Non lasciatevi rubare la speranza!». Maria diventa modello di una docilità allo Spirito che è capace di animare la nostra vita con la dinamica della giustizia e della tenerezza, in cui la contemplazione si fa attenzione e premura. Papa Francesco non ha avuto paura di parlare del «sogno» di una Chiesa povera per i poveri, in cui la logica del Magnificat diventi dinamismo di scelte concrete e di uno stile inconfondibile. Desiderare la nascita di un mondo nuovo, significa maturare la stessa disponibilità della Madre del Signore a mettere a disposizione l’interessa della propria vita all’opera della grazia che rende possibile «l’impossibile». Ciò che oggi sembra impossibile è che il mondo possa essere realmente «una casa per molti», fino a diventare casa per tutti. La preghiera diventa il laboratorio interiore in cui si costruiscono spazi di condivisione e si abbattano tutti i muri di divisione. Eppure non va dimenticato che ogni parto è non solo doloroso, ma è anche rischioso. Possiamo chiedere l’intercessione di Maria perché sappiamo ritrovare ogni giorno il coraggio di metterci a disposizione della vita, affinché ce ne sia per tutti e non sia solo il privilegio di alcuni. La contemplazione diventerà il passo interiore di un dinamismo di speranza, capace di rendere possibile un modello ecclesiale in cui la tenerezza diventa la lingua materna che tutti possono capire e in cui tutti possono esprimersi.